

VERSO IL GOVERNO.

Barile: «Costituzione da riformare non da stracciare»

«La maggioranza non aveva alcun diritto di minacciare lo scioglimento del Senato se non avesse vinto il suo candidato. Il potere di farlo è solo nelle mani del presidente della Repubblica». Parla il professor Paolo Barile, alla scadenza del mandato ministeriale: «Lo sbrego di cui parla Miglio sarebbe un colpo di Stato. La Costituzione va integrata e rivista, ma rispettando le norme e salvaguardando i "principi supremi" fissati dalla Corte costituzionale».



DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIOLI

■ FIRENZE. «I continui appelli della maggioranza a tornare alle urne, come se fosse suo potere decidere, sono una sciocchezza. Il potere è solo nelle mani del Presidente della Repubblica. Al più potrebbe dire: se ci fosse una situazione di ingovernabilità, come maggioranza, proporremmo al Presidente della Repubblica di sciogliere una o tutte e due le Camere». Al professor Paolo Barile, esperto costituzionalista, non va proprio giù la continua minaccia della destra di sciogliere il Parlamento, come è avvenuto anche in occasione della elezione del presidente del Senato. Una minaccia riproposta dallo stesso senatore Miglio, con la richiesta di sciogliere la Camera alta qualora non fosse passato il candidato della maggioranza. «Che i presidenti delle due Camere debbano essere eletti dalla maggioranza non è assolutamente detto. Anzi, secondo quella che era una nostra consuetudine, proprio per essere queste cariche istituzionali, in una buona democrazia dovrebbero essere il frutto di un consenso che va al di là della maggioranza. Così speravamo che questa nostra destra si accingesse a fare. Abbiamo visto che, invece, ha fatto muro. Ora i presidenti sono stati eletti, le due Camere sono in grado di funzionare e di esprimere il governo. Se la maggioranza non riuscisse a formare un governo, allora si potrebbe al Presidente della Repubblica il problema dello scioglimento delle Camere».

Professor Barile, lei è stato un ministro molto riservato con la stampa, poi ha ripreso a parlare, soprattutto di questioni costituzionali. Lo ha deciso perché il suo mandato era scaduto o perché avvertiva la gravità del momento?
Per tutte e due le ragioni. Sono stato zitto durante il mio mandato perché ho ritenuto di assumere alla lettera il desiderio del Presidente del Consiglio. Esaurito il mio mandato ho ritenuto di poter intervenire di nuovo. Si aggiunga che la necessità dell'intervento sembra maggiore in un momento in cui possono accadere cose molto gravi fino ad arrivare a quello che Miglio definisce lo "sbrego" della Costituzione, che vuol dire un vero e proprio colpo di Stato in quanto rottura dell'unità democratica del Paese.

Veniamo alla Costituzione. C'è una prima parte che riguarda i principi ed una la seconda che può essere riformata. Su quali parti ritiene possibile intervenire?
Ritengo possibile l'intervento anche sulla prima parte della Costituzione, naturalmente per migliorarla. Penso, ad esempio all'articolo 21 sulla libertà di espressione del pensiero. Il costituente non poteva prevedere i successivi risvolti importanti, nel momento in cui si sono avute le Tv pubbliche e private. Qui, qualche norma in più non ci starebbe male. Ci sono poi altri risvolti sui cui intervenire, ma non per diminuire la libertà e le relative garanzie, ma per accrescerle. Sulla seconda parte non ci sono problemi, se si tiene presente

la regola che si può cambiare la forma di governo, ma non la forma dello Stato. Si può passare da una repubblica parlamentare ad una repubblica presidenziale o semipresidenziale. Ma non si può divenire uno Stato federale. Lo dico in via generalissima, perché sarà possibile per il federalismo trovare una soluzione che non intacchi la forma di Stato. In tal caso occorrerebbe un'assemblea costituente, della quale altrimenti non ci sarebbe bisogno. Ma chi dovrebbe e perché e come chiamare l'elettorato ad eleggere una costituente? Quale sarebbe l'organo autorizzato, legittimato a farlo? Questo sarebbe un effetto inutibilmente distruttivo per la vita delle istituzioni.

C'è chi ipotizza di andare avanti a colpi di decreto e poi di costituire la nuova Costituzione a referendum popolare. È possibile?
Certamente no. Questo significherebbe stracciare la Costituzione vigente. Quando parlo di colpo di Stato: eccolo il colpo di Stato.

Secondo Gustavo Zagrebelsky si possono dare due tipi di Costituzione: una come regola del potere, l'altra come strumento di potere. È questo lo scontro che avremo di fronte?
Direi di no. L'ipotesi di Zagrebelsky è di uno scontro frontale tra dittatura e democrazia. Non siamo a questo. Quello che noi possiamo fare è modificare attraverso l'articolo 138 della Costituzione la struttura della Repubblica. E quindi, senza giungere ad una federazione di stati, approfondire e dare senso pieno al regionalismo che è già nella nostra Costituzione. Ed è quello che la Commissione bicamerale per la riforma dello Stato ha tentato di fare con eccellenti proposte che possono essere riprese. Si potrebbe anche pensare alla elezione diretta del premier o addirittura del Presidente della Repubblica, cambiando però profondamente la sua natura. È tutto da discutere. Tutto questo potrebbe essere oggetto di revisione costituzionale, ma nell'ambito della nostra Costituzione e delle regole fissate dall'articolo 138.

Ci sono però dei principi costituzionali che restano intangibili. Si, i principi supremi fissati dalla Corte costituzionale, tra i quali figurano oltre alle libertà fondamentali l'indipendenza della magistratura e il mantenimento della Corte costituzionale. La Corte costituzionale ha stabilito quei principi supremi che non possono cedere a nessun'altra fonte di diritto.
L'antifascismo è uno dei principi ispiratori della Costituzione, che non significa odio o volontà di non pacificazione, ma semplicemente rifiuto della dittatura e difesa della democrazia. È così?

Sono perfettamente d'accordo. L'antifascismo della nostra Costituzione vuol dire democrazia fino in fondo, lotta contro qualunque sospetto di far rinascere in un modo o in un altro il fascismo. Vuol dire lotta contro qualunque nuova formazione che voglia distruggere la democrazia. Non è relativo al passato. L'antifascismo è qualcosa che guarda al futuro. È una bar-

Carta d'identità

Garante e patrocinatore del Comitato per i referendum elettorali, ministro uscente nei rapporti col Parlamento, Paolo Barile è docente di Diritto costituzionale e giurista insigne. Nato a Bologna nel 1917, risiede a Firenze. È membro della Accademia «La Colombaria» e, dal 1990, dell'Accademia nazionale dei Lincei. Autore fra l'altro di un famoso manuale di «Istituzioni di diritto pubblico» e di un testo su «Diritti dell'uomo e libertà fondamentali».

riera contro nuove forme di fascismo che possono intervenire in tanti modi.

Si pensa di scrivere anche alcune norme che riguardano l'economia. Bobbio, interpretando un saggio di Einaudi, afferma il primato della politica sull'economia. Lei è d'accordo?

Penso che Bobbio abbia ragione quando afferma il prevalere del giudizio politico. Peraltro abbiamo però bisogno anche di far entrare maggiormente la politica economica nella nostra Costituzione. C'è già entrata. Abbiamo ad esempio gli articoli dal 41 al 43, che riguardano l'imprenditoria e il mercato, e l'articolo 81 relativo al bilancio dello Stato. Ma sia nel campo della finanza, dell'iniziativa privata e in tutti i campi che diventano sempre più importanti in uno Stato moderno, occorre fissare i principi costituzionali più ampi. Prendiamo il caso della legge sul bilancio. Alcuni principi che sono già introdotti con leggi ordinarie sarebbe bene venissero trasformati in emendamenti costituzionali e introdotti nella Costituzione.

Non le sembra professoressa che si guardi alle vicende del nostro Paese con un'ottica troppo provinciale? È scomparsa l'Europa dal nostro dibattito.

Solleva un'argomento che si collega perfettamente all'ultima domanda. Tra l'altro, infatti, avremmo bisogno di rivedere la Costituzione in punto di politica economica proprio per tradurre in norme interne il trattato di Maastricht, al quale abbiamo dato esecuzione con una legge ordinaria. Un trattato che, in molti punti, va al di là della nostra Costituzione e che richiede un lavoro essenziale di inserimento delle sue norme sull'Unione europea, trasformandole in norme costituzionali. Così come hanno fatto in Francia. Noi non ce ne siamo accorti. L'unico che ha scritto un articolo, prima che si arrivasse alla ratifica di Maastricht, sono stato io. Dopo di che non se ne è più parlato. Come vede è possibile ed anche necessario intervenire sulla Costituzione, fermi restando i principi supremi che la sostanziano.

Il ministro uscente: «Va rivista secondo le regole. Lo sbrego di cui parla Miglio sarebbe un colpo di stato»



Il Presidente Scalfaro, ieri a Firenze

Torricelli/AP

A Firenze per la Liberazione invita all'unità, ma senza «mistificare la storia» L'appello di Scalfaro: «Concordia»

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro apre a Firenze le celebrazioni per il cinquantenario anniversario della Liberazione. Una giornata ed un discorso che sono apparsi segnati dalla preoccupazione per il quadro politico. Tema dominante del breve discorso del presidente della Repubblica, la verità della Storia che - ha detto - «non può essere mistificata». Un appello all'unità e alla concordia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ FIRENZE. La giornata fiorentina del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che nel capoluogo toscano ha avviato le celebrazioni del cinquantenario anniversario della Liberazione, è apparsa segnata dalla preoccupazione. Una preoccupazione dettata da un quadro politico nel quale si intrecciano la spaccatura verticale registrata nella elezione del presidente del Senato e dalle difficoltà di dare un governo al Paese. Da qui un appello del Presidente «alla concordia e all'unità» che, a differenza dei giorni scorsi, è sembrato legarsi non solo al ricordo della lotta di Liberazione, ma anche alla gravità ed alla complessità della vicenda politica che l'Italia attraversa.

La preoccupazione di Scalfaro per la situazione politica sarebbe emersa in un breve colloquio con il sindaco di Firenze, Giorgio Morales che, interpellato dai giornalisti

l'ha confermata, rifiutandosi però di scendere nei particolari di un tema così delicato. A chi chiedeva di più ha risposto: «Non posso dire niente, chiedetelo al Presidente». Ma alla stessa domanda Scalfaro ha replicato con un: «Chiedetelo a Morales». Una sorta di ping-pong rimasto senza una risposta ufficiale. Quella del presidente Scalfaro è stata infatti una visita, per così dire, «blindata». Nessuna esternazione, nessuna dichiarazione che non fosse ufficiale, nessuna concessione alle numerose domande dei giornalisti.

Un brevissimo discorso

Celebrando il cinquantenario della Liberazione, il Presidente Scalfaro ha pronunciato a Firenze un discorso la cui inconsueta brevità ha lasciato qualche delusione tra i partigiani e i cittadini che, sotto una pioggia battente, hanno af-

ollato Piazza della Signoria dominata dai gonfaloni dei comuni e delle province toscane, tra cui spiccavano la bandiera del Comitato di Liberazione nazionale e i gonfaloni di Firenze, Sant'Anna a Stazzema, di Arezzo e della provincia di Massa-Carrara, decorati di medaglia d'oro al valor militare.

Tema dominante del discorso di Scalfaro la verità della storia: «La storia che non può essere come avremmo voluto che fosse. È quella che è: immutabile. Occorre constatarlo senza odio e senza rivele. Con serenità». Il presidente della Repubblica ha insistito su questo tema. «La lezione che viene dalla storia, che non può mutarsi, dal sacrificio per la Liberazione, che non può essere mutato, né turbato, né mistificato, dà forza a questo grande valore spingendoci all'unità, all'armonia alla concordia».

Il discrimine tra fascismo ed antifascismo è stato presente nel breve discorso, anche se Scalfaro non ha fatto riferimenti espliciti. «Ci appelliamo alla storia ed ai ricordi per non dimenticare, poiché la testimonianza di chi è morto per la libertà deve essere impegno per ciascuno. L'Italia sia capace di riappellarsi alla giustizia, alle leggi della solidarietà e della fratellanza. In questo è l'anniversario della Liberazione. In questo è la Patria, una, forte e libera».

Chiti: «Non alterare la storia»

La celebrazione ufficiale è avvenuta in Piazza della Signoria a poche decine di metri dagli Uffici devastati un anno fa dall'attentato che provocò la morte di cinque persone. Prima di Scalfaro hanno parlato il sindaco Morales e il presidente della Regione, Vannino Chiti. «Nessuno può riscrivere la storia, falsificandola», ha detto Chiti ricordando che «il nostro dovere morale e di verità è tenere vivo il sentimento di chi ha lottato ed è morto per la democrazia e la libertà, per la tolleranza e la giustizia e su quei valori ha scritto il patto costituzionale». Il ministro Paolo Barile, che ha tenuto il discorso ufficiale, ha affermato tra l'altro, che «l'antifascismo non è un'opinione, ma un valore costante. La guerra di Liberazione fu combattuta per la libertà e la dignità dell'uomo, contro la dittatura. Antifascismo significa pace, libertà, garanzia di democrazia».

La giornata del presidente Scalfaro è iniziata a Fiesole con la deposizione di una corona al monumento che ricorda il sacrificio di tre carabinieri che morirono per salvare la vita di 10 civili. È proseguita quindi al parco delle Cascine dove Scalfaro, assieme all'ex del presidente Cossiga, ha partecipato al raduno nazionale dell'Associazione carabinieri. □ R.C.

Italia Radio

Molti appelli contro la chiusura

■ ROMA. Centinaia di telegrammi alla segreteria del Pds e molte telefonate alla redazione sono stati la risposta degli ascoltatori dell'emittente «Italia Radio» all'appello lanciato sabato dalla direzione e dalla redazione per evitare che l'assemblea dei soci proceda, oggi, alla liquidazione dell'emittente per i gravi problemi finanziari. Da sabato, quando è iniziata la «no-stop» di tre giorni a sostegno di Italia Radio, si sono moltiplicati gli appelli di sostegno. Vincenzo Vita, responsabile informazione Pds, ha detto: «Italia Radio diventa indispensabile in un momento in cui nella politica e nell'informazione crescono i rischi di regime. Italia Radio può divenire concretamente uno dei punti di forza della comunicazione dei progressisti. La fase della proprietà diretta del Pds si può ritenere conclusa».

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "L'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"